



GIAN CARLO MENOTTI

Cadegliano Viconago (Varese, Italy), 1911
Monte Carlo, 2007

Trio for violin, clarinet and piano (1996)

Stefano Ferrario, violin
Stefano Ricci, clarinet
Marco Sollini, piano

Poemetti per Maria Rosa: 12 pieces for children (1937)

Marco Sollini, piano

THE TELEPHONE

ou l'amour à trois

Cinzia Forte, Marco Camastra, Fabrizio Maria Carminati





CREDITS

Produced by: Andrea Maria Panzuti

Recording place and dates: Donizetti Theatre, Bergamo, Italy - December 31st, 2000 (The telephone); San Marco church, Ponzano di Fermo, Italy: July 16th 2014 (Poemetti) and August 1st 2014 (Trio)

Recording and editing (both Bergamo and Ponzano): Raffaele Cacciola, Bartók Studio

Technical assistance (Ponzano di Fermo): Michele Mainoldi

Instruments: Gran coda Steinway & Sons (mod. D.) from Angelo Fabbrini collection, Pescara

Cover image: Nicola Villa, Businessman and shadow, 2008 (courtesy of: Salamon Gallery, Milan)

Booklet notes: Andrea Nigromontano

Translated by: Alberto Pirovano Jr.

Artwork: Studio Bertin, Milan

In cooperation with: Armonie della Sera - Chamber Music Festival (www.armoniedellasera.it); Associazione Marche-Musica

Grazie anche al Maestro Villa e alla Galleria Salamon, che ci hanno aiutato in questa iniziativa; al Maestro Carminati; al Comune di Ponzano di Fermo.

Very grateful to: Mr. Villa and to the Salamon Art Gallery, who have supported in this effort; Maestro Carminati; and to the Municipality of Ponzano di Fermo.

surprisingly fresh. It seems created by a young composer enthusiastic to tread on previously uncharted ground. Overall, the Trio, commissioned by the Verdher Trio and the University of Michigan, shows clear allusions to the musical language of Europe in an attempt to bridge the gap between the two worlds which was also at the heart of the Spoleto Festival. Such attempt is also inspired by the composer's own experience. In fact it starts with a Capriccio, term which recalls a European genre of the 19th century, best showcased by Mendelssohn and Paganini. The second movement, Romanza, is widely melodic and seems like an admired eulogy of the Italian opera. The third movement, Envoi, completes the trio with a sort of dancing tribute to French music.

Europe, then: but America, too, in the exquisite jazz cues present in this score which would deserve more frequent performances, a part from the usual anniversaries. As far as the style of this work is concerned, the answer is what Menotti proudly said when he defined himself as a conservative composer, in open contrast with representatives of other musical languages (his most famous dispute was with Luigi Nono).

Menotti, in fact, said that his work had been inspired by Puccini (whose influence is evident in his operas, especially in the so called 'talking while singing') and even by ... Schubert. Debussy's and Stravinsky's musical influences are also evident (especially in the rhythm patterns chosen by the composer). They create an eclectic, free, open language which uses different

materials and is never academic but always sustained by strong, communicative writing. Thanks to Menotti, Opera has reached great fame in the United States. He personally signed some of the most popular operas of the last century. Millions of viewers were initiated, thanks to a clever relationship with the media. His love for theater started with puppet shows when he was a kid. He eventually became librettist, actor, comedian and director. Such passion gave him a solid gusto for the stage.

This CD outlines a brief yet significant portrait of the composer, presenting one of his most celebrated operas as well as his most hidden and intimate side.

“SPOLETO È SOLO UNA VACANZA DELL'ANIMA”

(Corriere della sera, intervista a Gian Carlo Menotti, 29 giugno 1993)

L'attributo 'felix' è un cognomen, o soprannome, che significa al contempo sia fortunato, di successo, che felice. Nella storia umana, tale qualità sembra sia appannaggio di una ristretta minoranza di privilegiati, per i quali la vita scorre come un placido fiume, i cui benefici influssi si spandono, per lo più con generosità, sulla maggioranza dei mortali, chini lungo le sponde. Tra i compositori, questo fu il caso, ad esempio, di Mendelssohn Bartholdy (non a caso Felix), i cui molteplici talenti e successi, sia umani che artistici, conobbero un po' di turbolenza tutto sommato solo nell'ultimo anno della sua breve, ma ricca esistenza. Senza dubbio alcuno, le stesse qualità – fortuna, successo e felicità - arrisero, moltiplicate, anche a Gian Carlo Menotti (Cadegliano - Viconago, in provincia di Varese, 1911 – Monte Carlo, 2007), *enfant prodige* di una famiglia decisamente *wealthy* grazie all'attività di import-export di caffè con la Colombia del padre Alfonso: ma retta dalla figura dominante della madre (Ines Pellini), pianista dilettante, che indovinò con sicurezza il talento straordinario del sesto dei suoi numerosi figli. Nel caso del piccolo Gian Carlo, infatti, non c'erano solo i doni, che stavano per chiudersi, di una dea della Fortuna evidentemente

innamorata del suo protetto: ma anche una facilità melodica e compositiva che fa pensare a Mozart, o, per restare in un'Italia coeva, a Nino Rota, con cui condivide l'anno di nascita e la formazione musicale oltreoceano. A cinque anni, infatti, studia pianoforte; a sette, scrive delle canzoni; a undici ha già composto la sua prima opera, (di cui scrive pure il libretto: caratteristica, questa, di scrivere anche i libretti delle sue opere, che resterà anche negli anni della maturità), e a quattordici la seconda, *La Sirenella* (da Andersen). Anche la crisi dell'azienda di famiglia, seguita alla morte del padre, si rivelerà una grande opportunità per il giovane compositore, che, frequentati pochi anni al Conservatorio di Milano, a sedici varca l'oceano insieme alla madre per approdare, in Pennsylvania, al prestigioso Curtis Institute of Music di Philadelphia, dove conseguirà il diploma, (ça va sans dire), nel 1933; e dove viene ammesso grazie all'interessamento di un amico di famiglia decisamente influente: Arturo Toscanini. Con quest'ultimo, Menotti ha sicuramente molti tratti in comune: l'incredibile successo oltreoceano (sicuramente ben maggiore che in patria); il 'gran rifiuto' del fascismo; l'attività di management musicale e di didatta; l'internazionalità e l'apertura verso i giovani. Dall'ingresso al Curtis Institute, la vita di Gian Carlo Menotti si può dire sia stata un susseguirsi impressionante di successi: musicali, istituzionali, personali. Iniziamo rapidamente da questi ultimi, per soffermarci poi sui primi, in particolare sui titoli presentati in questa incisione. Una carriera folgorante, quella del compositore naturalizzato americano (che però mai rinunciò alla cittadinanza italiana), e che fu

costellata da innumerevoli premi e riconoscimenti provenienti tanto dal mondo dell'arte che delle istituzioni: una lista impressionante, dalla quale ricordiamo due Pulitzer (uno per l'Opera "thriller": *The Consul*, di cui diremo, e l'altro per *The Saint of Bleeker Street*, del '55, in cui compare in scena la Little Italy della Grande Mela); il *Guggenheim*; l'*American Academy of Arts* (1945); *The Italian Music Award*; *The Kennedy Center Honor*; il *New York Music Critics' Circle Award*; la nomina a Musicista dell'anno (Musician of the Year) da parte del *Musical America's*... E le benemerenze continuano: è insignito del Cavalierato di GranCroce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana (1981), nonché della medaglia d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte (1992). Ma al di là dei titoli, la figura del compositore è nota da noi soprattutto per esser stato il fondatore, nel 1958, del Festival dei Due Mondi («l'errore fondamentale della mia via», come amava ripetere, fra il serio e il faceto, ad ogni nuova edizione): e, quasi vent'anni più tardi, anche della versione americana del festival, lo *Spoletto Festival USA* a Charleston, e di quella australiana di Melbourne. Il Festival, che condurrà personalmente per mezzo secolo, fra burrasche e polemiche, e che costituì un unicum nell'Italia del boom economico ed oltre, intendeva gettare un ponte fra i due continenti, diventando ben presto – in una cornice straordinaria, ma punto valorizzata come la cittadina umbra a quel tempo – una delle manifestazioni artistico-culturali più importanti a livello mondiale. Giungono infatti ogni anno a Spoleto oltre mezzo milione di persone: la kermesse costituisce ogni volta una vetrina, per un pubblico cosmopolita e colto, dello stato

dell'arte delle principali forme artistiche (teatro, opera, danza, arti figurative, cinema e ovviamente musica). Non si presentano però solo nuove produzioni, ma anche capolavori ingiustamente dimenticati. Il Festival, com'è noto, esiste ancor oggi: anzi, al momento della stesura di queste note (2014), festeggia la sua 57° edizione. Riguardo alla numerosa produzione di Menotti, si può dire che gli anni '40 e '50 costituirono indubbiamente il suo ventennio più fecondo, e l'Opera il genere indubbiamente più frequentato, che contribuì anzi ad innovare fortemente, se non nel linguaggio musicale, sicuramente nella concezione e nella popolarità. Fu proprio al Curtis Institute, ove conobbe fra gli altri Samuel Barber (che divenne il compagno di tutta la sua vita, e di cui scrisse i libretti di due sue opere: *Vanessa* e *A Hand of Bridge*), che Menotti compose (musica e libretto) la sua prima Opera: *Amelia al ballo*, testo in lingua italiana (in Italiano saranno anche *The Island God* e *The Last Savage*, tutte le altre sono invece in inglese). Dopo la stesura di un balletto, Sebastian, e del notevole Concerto per pianoforte e orchestra, rispettivamente nel 1944 e '45, il compositore torna all'Opera con *The Medium* e *The telephone où l'Amour à trois*, opera comica in un solo atto per soprano e baritono, presentata in questo CD. Le opere furono rappresentate insieme al teatro Heckscher di New York nel 1947, e riprese poi a Broadway per molti mesi. Per quanto salutate positivamente dalla critica sin dal debutto, il vero sold out iniziò a partire dal momento in cui, invitato da Menotti che ne lasciò trapelare la notizia alla stampa, Toscanini in persona assistette ad una delle rappresentazioni. La protagonista

well known by the composer who was a member of the high society. His New York house, nicknamed Capricorn after his friend Barber's homonymic concert, hosted many parties). Her friend Ben (baritone) visits Lucy in order to ask her hand in marriage before going on a trip: but every time he tries, she engages in a never-ending series of phone calls. Ben is furious and resorts to cutting the phone cable, but he fails. He must catch his train and has to leave without being able to propose. No worries: it's a comic opera and Americans love happy endings. Ben finally succeeds in declaring his love from a phone booth and the two protagonists perform a romantic duet on the phone.

From the end of the 1930's until the early '90's Menotti wrote about thirty operas. The longest and most challenging was certainly *The Consul*, which premiered in 1950 and granted him his first Pulitzer (in order to receive it he found a loophole becoming an American citizen for just one day, as he didn't want to give up his Italian citizenship), and the *Time's* cover page. The following year he presented the Christmas opera *Amahl and the Night Visitors*, written for the television. It was a great success (it was aired by NBC for 16 years and in 1971 it became the most performed opera in the United States).

The composer was greatly inspired by the theme of childhood. Such theme is present, although in a minor way, even in **Poemetti per Maria Rosa: 12 pieces for children, for piano** of 1937 (and, eventually,

in *Lullaby for Alexander*, also for pianoforte 1978), recorded here perhaps for the first time. Apart from his opera production, which was his main contribution to music and to American culture, another genre which Menotti tried with enthusiasm was that of the great symphonic and choral compositions, as *Landscapes and Remembrances* of 1976 – written for the U.S. Bicentennial; *The death of the bishop of Brindisi*, for solos, choir and orchestra (1963); *Apocalypse*, of '51, full of Respighian recollections; the great symphony *The Halcyon*, of '76 (the premiere was directed by Eugene Ormandy in Philadelphia); some concerts (the aforementioned *Concerto per pianoforte* of 1945; that for violin of '52; for cello of '75; one for contrabass of '83; a *Triple Concert* of '70).

The sacred repertoire is also relevant in the composer's catalog. A precious gem is the *Mass for the Contemporary English Liturgy*, commissioned by the catholic dioceses of Baltimore. His chamber repertoire is, instead, quite limited but it includes a little masterpiece: the **Trio for violin, clarinet and pianoforte** (1996) which is included in this CD. It is undoubtedly a rare formation used mostly during the last century (remember homonymous Khaciaturian's and Krenek's works) compared to the more popular formation for viola, whose peculiar tone had inspired some masterpieces in the past, as Mozart's Kegelstatt Trio, or Schumann's Märchenbilder; and a late opera (Menotti composed it when he was over 80 years old) which could be defined his farewell work, weren't it so

and institutional establishments. The list is impressive. He won two Pulitzers (one for the thrilling opera 'The Consul', which we'll review below, and the other for The Saint of Bleeker Street, of 1955, in which New York's Little Italy is portrayed); the Guggenheim; the American Academy of Arts (1945); The Italian Music Award; The Kennedy Center Honor; the New York Music Critics' Circle Award. Musical America nominated him Musician of the Year. The list continues: he is nominated Knight Grand Cross, Order of Merit of the Italian Republic (1981), he's awarded the Gold Medal for the Meritorious in Culture and the Arts (1992). Awards aside, however, Menotti is known in Italy mainly as the founder of the Festival of the Two Worlds in 1958 ("the biggest mistake of my life" as he used to repeat half seriously at every new edition) and, almost twenty years later, of the American version of the festival, the Spoleto Festival U.S.A. in Charleston, as well as the Australian edition in Melbourne.

The Festival, which he personally directed for half a century amid quarrels and contentions, was unique in the Italy of the economic boom and even later on. Set in the beautiful yet unenhanced Umbria town of those days, it was meant as a bridge across the two continents and soon became one of the most important artistic/cultural events in the world. Spoleto, in fact, is visited by over half a million people each year. The event is a chance for a cosmopolitan and educated public to evaluate the evolution of the most important forms of art (theater, opera, dance, figurative art, cinema and, obviously,

music).

Spoleto presents not only new productions but also masterpieces unfairly forgotten. As we all know, the Festival still exists today. This year (2014), it has reached its 57th edition. As for Menotti's abundant production, it can be said that his most prolific decades were the '40's and the '50's and that his most frequented genre was the opera, which he undoubtedly contributed to innovate dramatically, if not in the musical language certainly in concept and popularity. It was at the Curtis Institute, where he had met Samuel Barber (who became his life companion, and for whom he wrote the libretti for two of his operas: Vanessa and A Hand of Bridge), that Menotti composed (music and libretto) his first Opera: Amelia al Ballo (Amelia at the Ball), text in Italian (also The Island God and The Last Savage are in Italian. All the others, instead, are in English).

After the ballet 'Sebastian' and the noteworthy Concert for pianoforte and orchestra, of 1944 e '45 respectively, the composer revisits the opera with The Medium and **The telephone où l'Amour à trois** (comic opera in a single act for soprano and baritone, presented in this CD). The operas were performed together at New York's Hecksher Theater in 1947, and re-acted in Broadway for many months. They received positive reviews since their debut and after Toscanini, invited by Menotti who had leaked the news to the press, personally attended one of the performances the show was sold out. The protagonist is Lucy (soprano): a woman of the jet set (an environment

è una donna del jet set di nome Lucy (soprano) (l'hi-society è ambiente ben noto al compositore, la cui casa newyorkese, soprannominata *Capricorn* dall'omonimo Concerto dell'amico Barber, e con lui condivisa, nei week end diventava meta di incontri mondani). A Lucy fa visita un amico, Ben (baritono), con lo scopo di chiedere la sua mano prima di partire per un viaggio: ma ogni volta che cerca di avanzare la sua proposta, la sposa non ancora promessa si impegna in una serie interminabile di telefonate; né ha successo il tentativo di Ben, esasperato, di tagliare il filo dell'apparecchio. Tanto che Ben, il cui treno sta ormai per partire, se ne andrà senza essere riuscito a dichiararsi. Niente paura: è un'opera comica, e siamo in un'America ancora assuefatta ai suoi happy ends: lo farà, finalmente con successo, da una cabina telefonica; e i due si uniscono in un romantico duetto alla cornetta.

Dalla fine degli anni '30 all'inizio degli anni '90, Menotti scrisse circa una trentina di opere. Quella più impegnativa, e di più lunga durata, fu certamente *The Consul* (Il Console), che debuttò nel 1950, e che gli valse il primo Pulitzer (per ricevere il quale, non desiderando rinunciare alla cittadinanza italiana, si trovò un escamotage grazie al quale divenne cittadino americano per... un giorno), nonché la copertina del Time. Dell'anno seguente è invece l'opera natalizia *Amahl and the Night Visitors* (Amahl e i Visitatori Nottturni), scritta espressamente per la televisione, e uno dei suoi maggiori successi (fu trasmessa dalla NBC per 16 anni e divenne nel '71 l'opera più rappresentata in assoluto negli Stati Uniti). Il tema dell'infanzia fu particolarmente

caro al compositore: lo ritroviamo, sia pur in tono minore, anche nei Poemetti: *12 pezzi pianistici per bambini del 1937, e nella più tarda Lullaby per Alexander sempre per pianoforte (1978)*, incisi qui forse per la prima volta. Ma al di là della produzione operistica, che costituì il suo maggior contributo alla musica e alla cultura americana, un altro genere in cui Menotti si cimentò volentieri furono le grandi composizioni sinfoniche e corali (ad esempio: *Landscapes and Remembrances del 1976* – scritta per il bicentenario degli Stati Uniti; *The death of the bishop of Brindisi*, per soli, coro e orchestra (1963); *Apocalypse*, del '51, ricca di reminiscenze respighiane; la grande sinfonia *The Halcyon*, del '76 (la prima fu diretta a Filadelfia dalla bacchetta di Eugene Ormandy); e alcuni concerti (il già citato Concerto per pianoforte del 1945; quello per violino del '52; per cello del '75; uno per contrabbasso del '83; un Triplo Concerto del '70). Anche il repertorio sacro costituisce una voce importante nel catalogo del compositore. Ricordiamo almeno un piccolo gioiello, la *Mass* commissionata dalla diocesi cattolica di Baltimora: *Mass for the Contemporary English Liturgy*. Assai più rarefatto invece è il repertorio cameristico, che annovera però un piccolo capolavoro: il *Trio per violino, clarinetto e pianoforte* (1996) che viene presentato in questo CD. Si tratta certamente di una formazione rara, praticata soprattutto nel secolo scorso (ricordiamo i lavori omonimi di Khaciaturian e di Krenek), rispetto all'analoga, ma più popolare formazione per viola, le cui peculiarità timbriche ispirarono alcuni capolavori del passato come il *Kegelstatt Trio* di Mozart, o i *Märchenbilder* di Schumann; e di un'opera tarda, si vorrebbe dire quasi di

commiato (Menotti la compose ad oltre 80 anni), se non fosse per la sorprendente freschezza del lavoro, come di chi esplorasse un territorio nuovo con entusiasmo giovanile. Nel suo insieme, Il Trio, commissionato dal Verdher Trio e dall'Università del Michigan, presenta chiare allusioni al linguaggio musicale europeo, in quel tentativo di costruzione di ponti fra i due mondi, che fu l'anima del festival di Spoleto e della stessa vicenda biografica del compositore. Si apre infatti con un Capriccio: nome che evoca, nell'immaginario musicale, un genere ottocentesco ed europeo i cui campioni più noti furono sicuramente Mendelssohn e Paganini. Il secondo movimento, Romanza, ampiamente melodico, è una sorta di ammirata citazione dell'opera italiana; mentre il terzo movimento, Envoi, conclude il lavoro con una sorta di danzante omaggio alla musica francese. Europa, dunque: ma anche America, nei deliziosi spunti di jazz che occhieggiano in questa partitura che, a parere di chi scrive, meriterebbe più diffuse esecuzioni al di là dei consueti anniversari. Riguardo alla cifra stilistica di questi lavori, vale quanto Menotti stesso disse orgogliosamente di sé, definendosi un compositore conservatore, in polemica accesa con esponenti di altri linguaggi (celebre quella con Luigi Nono). Del resto, lo stesso compositore cita fra i suoi numi ispiratori, oltre a Puccini (di cui è evidente l'influenza nella scrittura operistica specie nel cosiddetto 'parlar cantando'), persino... Schubert. Evidenti sono anche gli influssi stilistici di Debussy e di Stravinsky (specie per i patterns ritmici molti usati dal compositore) che danno vita ad un linguaggio assai eclettico, libero, quando

non spregiudicato, nell'utilizzo di materiali diversi, ma mai accademico, sempre sostenuto invece da una scrittura fortemente comunicativa. Del resto, a lui si deve la grande popolarità che l'Opera raggiunse fra gli Americani: ed anzi, in assoluto Menotti firmò alcune delle opere più popolari del secolo scorso, genere cui iniziò milioni di spettatori, anche grazie al rapporto intelligente con i media radiotelevisivi. La passione per il teatro, ereditata dal teatro dei burattini della sua infanzia, e che lo vide in seguito librettista, attore, commediografo e regista, gli diede un gusto assolutamente sicuro della scena. Questo CD sembra voler schizzare un breve, ma significativo ritratto del compositore, riproponendoci una delle sue opere più celebrate insieme al suo lato più nascosto ed intimo.

“SPOLETO IS JUST A VACATION OF THE SOUL”.

(Corriere della Sera, interview with Gian Carlo Menotti, June 29, 1993)

The attribute 'felix' is a cognomen, or nickname, which can mean both “lucky / successful” and “happy”. In human history only a privileged few seem to have possessed such quality. For them life flows like a placid river which generously spreads its benefic influxes over common people bent along its banks. Among composers, Mendelssohn Bartholdy (Felix not by chance) was certainly one of them. His human and artistic qualities and achievements, after all, were a bit troubled only during the last year of his short but intense life.

Gian Carlo Menotti (Cadegliano-Viconago, 1911 – Monte Carlo, 2007), was equally lucky, successful and happy. He was a child prodigy in very wealthy family, thanks to his father Alfonso's coffee import/export business with Colombia. The dominant figure, though, was his mother (Ines Pellini), amateur pianist, who clearly understood that the sixth of her many children had extraordinary talent. Young Gian Carlo, in fact, was showing how the Goddess of Fortune had been extremely generous with him. His melodic and composing ability is comparable to Mozart's or, to remain within contemporary Italy, to

Nino Rota's. Menotti and Rota were born in the same year and they both trained overseas. At five years of age Gian Carlo studies pianoforte, at seven he writes songs, at eleven he composes his first opera: The death of Pierrot (for which he also writes the libretto. He continued to write the workbooks for his operas even as a mature composer). At fourteen he releases his second: The little Mermaid (from Andersen). The crisis of the family coffee-business, and then his father's death, give the young composer the opportunity to cross the Atlantic. After a few years at the Conservatory of Milan Gian Carlo and his mother move to Pennsylvania. There he attends the prestigious Curtis Institute of Music of Philadelphia (thanks to the influent recommendation of Arturo Toscanini, a family friend), where he graduates with honors (ça va sans dire). Menotti and Toscanini have many traits in common: their unbelievable success in the U.S. (certainly much greater than at home), their denial of Fascism, their music management and training activities, their international approach and their openness to young talents.

Since Gian Carlo Menotti had started attending the Curtis Institute, he enjoyed an incredible series of musical, institutional and personal successes. Let's start briefly from his latter, then we'll analyze his early works and the titles presented in this recording in particular. The naturalized American composer (who never gave up his Italian citizenship) had a dazzling career, spangled with countless prizes and awards coming both from artistic